

Patrimonio pubblico. Allarme delle Province per l'adeguamento

Cinque miliardi per mettere a norma gli edifici scolastici

Ma le imprese vantano ancora 700 milioni di crediti

Eugenio Bruno
 ROMA

Per la messa in sicurezza degli istituti scolastici italiani servono almeno 5 miliardi. A lanciare l'appello-allarme è stata l'Upi nel convegno "Ricostruire la scuola" organizzato a Torino. Degli 8,5 miliardi di fabbisogno totale per gli oltre 5 mila edifici di proprietà delle Province, il 60% serve per adeguarli alle norme di legge; un altro 25% è necessario per nuove costruzioni, ristrutturazioni, ampliamenti (2,1 miliardi); il restante 15% è destinato ad assicurare l'efficientemente energetico (1,2 miliardi).

Quello della messa a norma degli istituti scolastici è un tema divenuto sempre più ricorrente nei dibattiti sull'istruzione dell'ultimo decennio, a causa di tragedie come quelle di San Giuliano di Puglia o di Rivoli. Ma è anche un terreno su cui i vecchi problemi (dalla vetustà delle strutture alla scarsità dei fondi fino alla farraginosità delle procedure) s'incrociano con i nuovi scenari offerti di volta in volta dall'attualità politica.

Si pensi al rebus sulle funzioni (in primis la scuola) che dal 2013 spetteranno o meno alle amministrazioni provinciali dopo l'affossamento in Parlamento del decreto sul riordino degli enti di area vasta oppure al Fondo unico per l'edilizia scolastica, costituito presso il Miur con una recente modifica al Dl sviluppo-bis in via di conversione. Seppure andrà in porto questo strumento dovrà comunque essere rim-

pinguato per poter operare.

Gira e rigira il nodo principale resta l'assenza di risorse per gli interventi di manutenzione. E anche qui giungono a supporto i numeri elaborati dall'Upi. Dei 358 milioni di euro destinati dal Cipe nel 2010 con il Primo piano stralcio per gli interventi di messa in sicurezza delle scuole, circa 92 sono stati destinati alle Province. Ma due anni e mezzo dopo ne risultano effettivamente erogati poco più di 27.

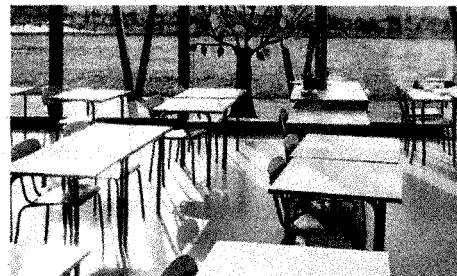
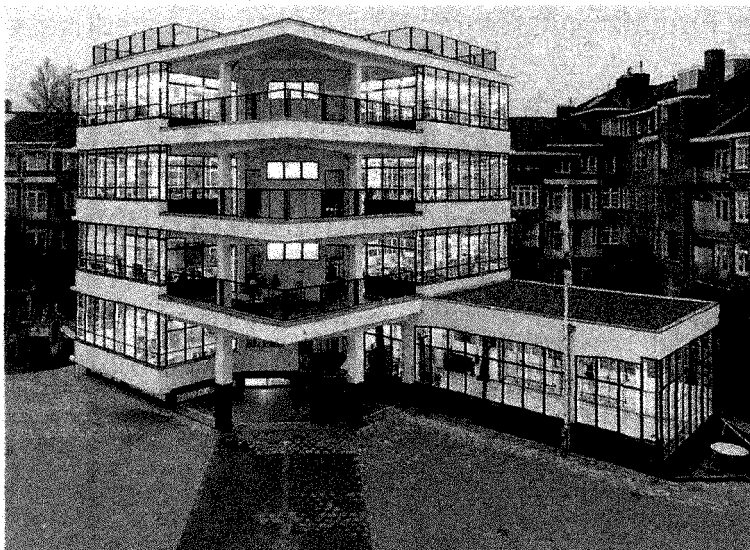
Se a questi si aggiungono i tagli imposti da tutte le ultime manovre e i vincoli del patto di stabilità il quadro si fa ancora più fosco. Dal 2008 al 2012 la capacità delle Province di investire nelle scuole è crollata infatti del 62,3 per cento. Tanto più - ha ricordato il presidente dall'Upi, Antonio Saitta - che «dei 700 milioni di euro di pagamenti bloccati nel 2012 dal patto di stabilità, almeno 350

sono per cantieri aperti nelle scuole. Ci deve essere permesso - ha aggiunto - di pagare le imprese, escludendo queste somme dal patto di stabilità, e liberando dal patto gli investimenti per gli investimenti urgenti destinati alla sicurezza».

Per evitare il rischio, ha spiegato ancora Saitta, che le Province siano costrette a disapplicare la legge, non realizzando gli interventi di manutenzione e chiudendo le scuole oppure violando il patto. A meno che non si trovi una terza via.

Ed è l'auspicio espresso anche dal procuratore della Repubblica di Torino, Raffaele Guariniello, che nel corso dello stesso convegno ha sottolineato: «Non si può pensare che la soluzione del problema passi attraverso la disapplicazione della legge accettata dall'autorità giudiziaria. Viviamo in uno stato di diritto, finché c'è una legge bisogna applicarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scuole. Edificio di Duiker e Bijvoet ad Amsterdam, a sinistra. In alto, la elementare di Ponzano Veneto progettata da C+S. A destra, Maria Alessandra Segantini

